

**DOPO** aver fatto tappa al Biografilm Festival di Bologna e al Festival Kilowatt, al Festival della Mente di Sarzana e agli incontri di Cinematografo alla Biennale di Venezia, Marco Martinelli ha portato anche nella sua Ravenna il film 'Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi' che sancisce il suo debutto cinematografico, insieme alla moglie Ermanna Montanari, protagonista sul maxischermo, con cui ha firmato il soggetto. Fino a mercoledì il film sarà proiettato al CinemaCity di Ravenna, con inizio alle 20.30

**Marco Martinelli, com'è stata la sua 'prima' ravennate?**

«Molto emozionante, soprattutto per la presenza delle bambine che hanno partecipato al film, con le loro famiglie. È stato un bel modo di riunire tutto il cast del film che è stato girato lo scorso anno fra Punta Alberete e il Teatro Rasi».

**Cosa l'ha spinto a passare dal teatro, che vive soprattutto di parole, al cinema che si nutre delle suggestioni delle immagini?**

«In realtà, credo che teatro e cinema siano un po' come fratelli vicini e lontani, amici e nemici. Anche il teatro è fatto di visioni, così come il cinema di dialogo. Da tanti anni, sognavo di poter lavorare sul volto, di girare un bel primo piano. Un tentativo in tal senso lo avevo già negli ultimi lavori, quali 'Pantani' e 'Maryam' dove ho usato il linguaggio cinematografico per entrare nel volto e quindi nell'animo».

**Si può quindi dire che il suo sia stato un 'salto' ponderato?**

«Sì. Nulla di troppo diverso dal 'salto' che vivo ogni volta che, finito di scrivere un testo, inizia la messa in scena».

**Perché Ermanna e lei avete deciso di raccontare proprio la drammatica storia di Aung San Suu Kyi?**

«Da tempo ci pensavamo, al punto che c'era anche un progetto con Marco Müller che non è poi andato in porto. Aspettavamo il momento giusto, ed è capitato. Raccontare quei terribili vent'anni di prigionia è stata una incredibile esperienza mistica e intellettuale.

## PREMIO NOBEL

### Per la pace

**Debutto al cinema di Marco Martinelli e Ermanna Montanari: un film d'arte sui vent'anni agli arresti di Aung San Suu Kyi, leader del Movimento per la democrazia in Birmania e Premio Nobel per la pace. Presentato al Biografilm Festival di Bologna, al Festival della Mente di Sarzana e agli incontri di Cinematografo alla Biennale di Venezia**



**STORIA** Il film, per la regia di Marco Martinelli (foto in basso) evoca i venti anni agli arresti di Aung San Suu Kyi, leader del movimento per la democrazia in Birmania dalla fine degli anni '80, Premio Nobel per la pace nel 1991 e oggi alla guida di una Birmania libera. Fra gli interpreti Ermanna Montanari (a sinistra), Elio De Capitani

# «Teatro e cinema sono un po' fratelli, amici e nemici»

*Martinelli sul suo film su San Suu Kyi*

Oggi i media sembrano aver dimenticato che questa donna ha sacrificato la sua vita per un soffio di democrazia».

**A raccontare la sua storia sono le bambine che avete selezionato a Ravenna...**

«Sì, sono loro le narratrici e maestre che ci fanno la lezione, in una sorta di pedagogia rovesciata. Doveva essere solo una, Ippolita, ma quando al casting ci siamo trovati di fronte quaranta bambine, abbiamo voluto dare a ciascuno di loro un po' di spazio».

**Com'è stato lavorare con Ermanna in un film?**

«Un modo per celebrare quarant'anni di matrimonio e di tenere viva questa relazione che è arte

### FINO A MERCOLEDÌ

**Il lungometraggio viene proiettato al CinemaCity di Ravenna**

e vita insieme».

**Il cast è molto eterogeneo. Una scelta coerente con il vostro modo di fare teatro...**

«Sì, ci piace mescolare attori professionisti con figure estranee, testimoni della vita di tutti i giorni, sull'esempio del neorealismo italiano del Dopoguerra».

**Un film dedicato a...**

«Alle donne e ai bambini a cui è legata la speranza del domani, dopo secoli di dominio patriarcale».

